

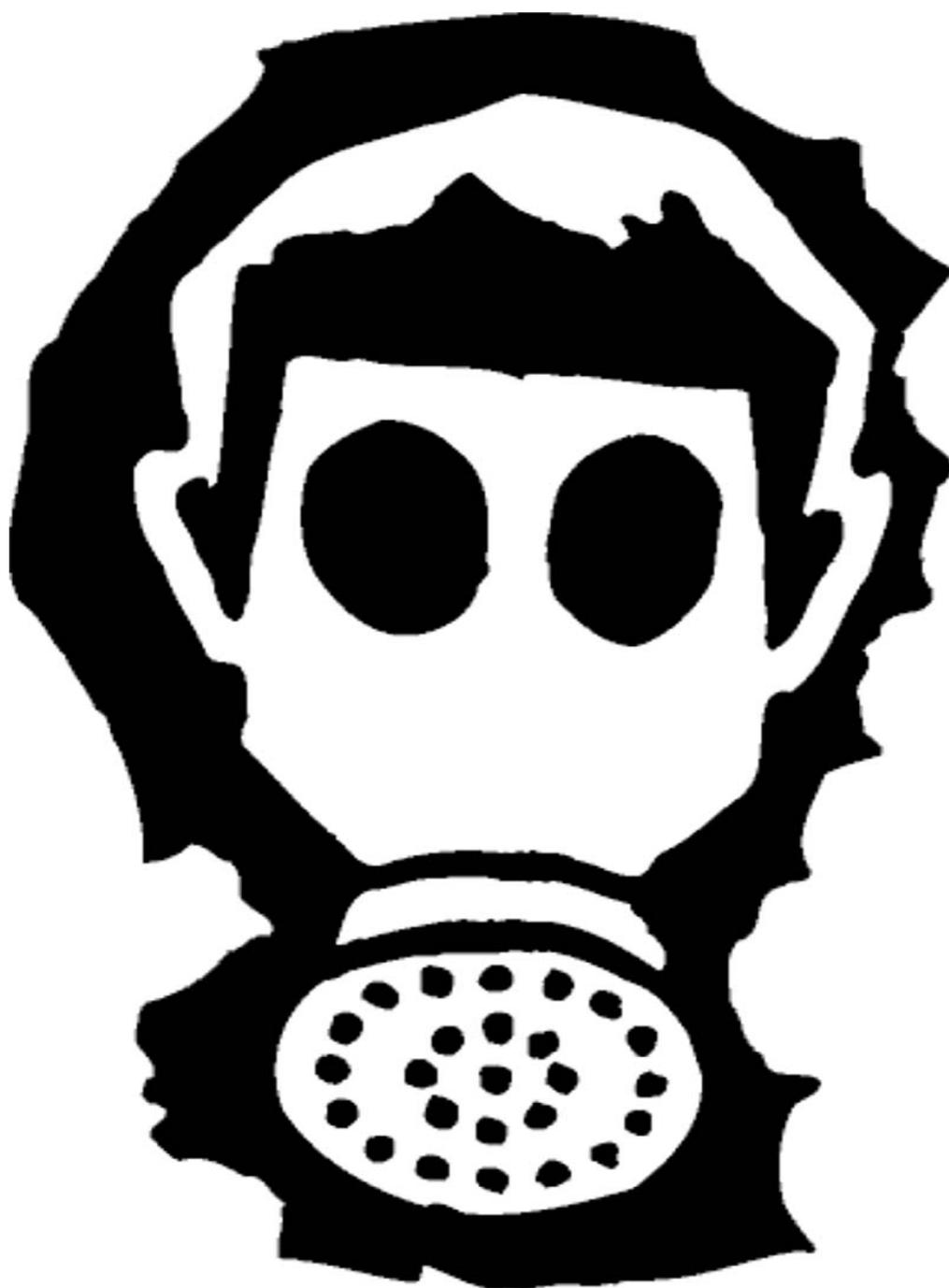
Ⓐ **CONTROPOTERE** Ⓐ

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

“Una società ecologica deve essere una società libertaria, in cui la gente viva in confederazione ed in comunità con gli altri”.

M. Bookchin



SOMMARIO INTERNO

Contro la società dell'incenerimento	2
In ogni caso nessun rimorso	4
In fuga dall'accoglienza	5
La videosorveglianza, la civilizzazione	7
Il ritorno di Cagliostro	10

BREVI

- Torino: video sorvegliare e punire a scuola
- Filattiera: festa antimilitarista
- Cap Anamur, razzismo di Stato
- Palermo: caricate le famiglie del Comitato di Lotta per la Casa

CONTRO LA SOCIETÀ DELL'INCENERIMENTO

TORINO: VIDEO SORVEGLIARE E PUNIRE A SCUOLA

È in atto, nelle scuole superiori torinesi, al momento ci risultano l'Itis Avogadro, l'IP-SIA Zerboni ed l'Itis Pininfarina di Moncalieri, ma altre scuole sono interessate, la corsa all'installazione di sistemi più o meno complessi di video sorveglianza. Varrebbe la pena di verificare se fatti simili avvengono in altre città. La giustificazione normalmente accampata dai dirigenti scolastici è la necessità di evitare furti e danneggiamenti alle cose e di salvaguardare l'incolumità delle persone. Di fatto il tutto si traduce nella realizzazione di un modello sociale occhiuto, proteso a sorvegliare e punire cancellando i residui spazi di diritto alla riservatezza e realizzando il pieno trionfo della TV spazzatura, che esporta il "grande fratello" anche negli edifici scolastici. Superfluo dire che si tratta di un bel business al costo medio di 10-15.000 euro per installazione, cioè l'equivalente di un'aula informatizzata di medio livello e questo da solo, nel panorama sgangherato della scuola italiana, grida vendetta. Vale la pena di ricordare che l'introduzione della videosorveglianza nelle scuole contraddice sia lo statuto dei lavoratori, che pone alcuni precisi limiti all'utilizzo di strumenti di controllo a distanza, che la tutela della privacy. Sullo stesso terreno legale, insomma, assistiamo all'ennesima forzatura che prepara una modificazione, in senso peggiorativo, della stessa norma se non vi sarà un'opposizione adeguata a questa deriva.

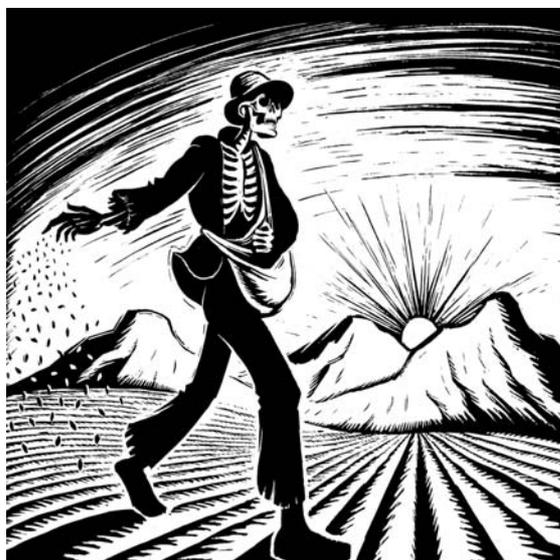
Ne sembrano tutti convinti: l'unica soluzione alla cosiddetta "emergenza rifiuti in Campania" è la costruzione di impianti di incenerimento (almeno tre, come ha annunciato il 25 giugno il prefetto Catenacci).

Tutti convinti meno, ovviamente, chi vicino agli inceneritori dovrebbe vivere, respirando ogni genere di sostanze tossiche prodotte dalla combustione dei rifiuti. Infatti, nessun politico o "esperto del settore" riuscirà mai ad occultare, con le sue chiacchiere, questa semplice verità: l'incenerimento non è una soluzione ma un ulteriore contributo alla devastazione ambientale, che questa società si porta dietro.

Lo dimostrano innumerevoli studi sull'incremento del tasso di mortalità e malattie in presenza di questi impianti, sull'incapacità di realizzare emissioni "pulite", poiché la tossicità finirebbe in ceneri molto pericolose e costose da smaltire, e sui danni irreversibili che i residui dell'incenerimento hanno provocato e provocano alle falde acquifere, agli animali, a noi e all'ambiente. Ma, ancora più di tutto ciò, l'inaccettabilità del "rimedio" proposto da Catenacci è testimoniata dalle numerose proteste che in queste ultime settimane hanno coinvolto le popolazioni di molti comuni campani sommersi dai rifiuti. Proteste contro le quali il potere ha risposto come al solito: da un lato con i manganelli della polizia, dall'altro con la diffamazione (è facile, dalle nostre parti, trovare chi attribuisca alla camorra ogni forma di ribellione al potere statale). Il messaggio è sempre lo stesso: di fronte all'emergenza (rifiuti, terrorismo, crisi economica, ecc.), occorre stringersi tutti attorno alle istituzioni e tenersi pronti ad accettare ogni sacrificio che queste imporranno "per il bene di tutti". Per chi rifiutasse l'invito, è pronta la repressione e le calunnie.

Varrebbe la pena di chiedersi cosa sia e da dove venga questa "emergenza rifiuti", prima di delegare a chicchessia la soluzione del problema. Infatti, se abbiamo visto che l'inceneritore non può essere una soluzione, sappiamo pure che nessun rimedio può provenire dalle stesse istituzioni che per anni hanno scelto una gestione camorristica dei rifiuti, tralasciando il problema dell'immondizia ammassata sulle strade (specie quando non si trattasse di ricchi quartieri residenziali) e favorendo la pratica criminale dei tanti falò di rifiuti, le cui micidiali colonne di fumo nero cariche di diossina hanno inquinato le nostre fertili campagne e distrutto il nostro meraviglioso clima.

Tutto ciò per gli sporchi interessi di quei parassiti che vivono soltanto per produrre merce, che per sua natura diviene immondizia, e consenso verso il proprio democratico potere: politicanti, preti, industriali, camorristi, militari e via dicendo. Nulla c'è da aspettarsi da questa gente! Ovunque qualcuno si sia mosso per fermare lo scempio e la devastazione ambientale, egli ha dovuto agire contro le istituzioni e non certo col loro aiuto.



In Campania, ad esempio, ogni progetto di raccolta differenziata e di riciclaggio è stato bloccato sul nascere per interessi di natura speculativa: molto più economico bruciare tutto, anziché assumere lavoratori e promuovere una logica contraria al "produci, consuma, crepa" su cui i capitalisti fondano le proprie (e le nostre) esistenze.

Nella "rossa Emilia", il comune di Modena ha deciso di distruggere la campagna di Marzaglia, dove tra l'altro vive il progetto anarchico ed ecologista di "Libera", per consentire la costruzione di un ennesimo autodromo.

Un tribunale di Zurigo ha dimostrato il 4 giugno, con la condanna dell'ecologista anarchico Marco Camenisch a 17 anni, quale sia la sorte riservata dallo stato a chi si ribella alla distruzione del proprio territorio ad opera dell'industria nucleare.

L'opposizione alla costruzione di una linea ad alta velocità in Val Susa, ha subito nel '98 una dura repressione che ha, fra le altre cose, ucciso i nostri compagni Edo Massari e Maria Soledad.

Questi sono solo alcuni esempi che dimostrano cosa noi ed il nostro ambiente siamo per chi ci governa: risorse da sfruttare e gettare via. Ma, questo meccanismo di sfruttamento è così illogico e contrario agli interessi di tutta l'umanità che, per perpetuarsi ha bisogno del sostegno di tutti e non tollera voci fuori dal coro. Per questo i padroni tornano ciclicamente a parlare di "emergenza", nel tentativo di indurci a dimenticare il passato e fare causa comune con le istituzioni. L'emergenza di cui parlano è la difficoltà che essi incontrano nel gestire l'aggressione capitalista alla Terra e agli esseri viventi. In altre parole l'emergenza di cui parlano non è affare che ci riguarda.

È vero, c'è un bisogno urgente di smaltire tonnellate di rifiuti che tutti abbiamo prodotto ma, ovviamente, nessuno vuole. Non vi è però motivo di prestare ascolto a chi su questo disastro vuole soltanto continuare ad arricchirsi. È necessario rivolgere la nostra attenzione a ciò che ognuno di noi può fare per impedire che il pianeta (e non il proprio comune di residenza) si trasformi in un'enorme pattumiera. Ciò comporta necessariamente chiedersi se abbia ancora senso continuare a difendere il sistema di potere che ci divide in produttori e consumatori, ricchi e poveri, padroni e sudditi. Il benessere che questa società promette è il consumo di cose che non abbiamo mai deciso di produrre né di consumare.

L'igiene che dovrebbe proteggerci è fatta di tonnellate di plastica che qualcuno ha deciso di bruciare e di farci respirare. Le forze armate a cui la collettività delega la propria sicurezza aggrediscono chi chiede di non vivere in una discarica a cielo aperto. Che vantaggi possiamo ricavare dall'accettazione del ruolo di ingrannaggio volto al perfetto funzionamento di questa macchina di morte? Assolutamente nessuno!

Ogni soluzione al problema dei rifiuti, come a qualsiasi altro, comporta danni infinitamente maggiori del problema che vorrebbe risolvere, se evita di mettere in discussione le cause che lo generano. Noi crediamo che la causa principale della miseria dei rapporti che regolano le nostre relazioni con gli altri esseri viventi e con la natura, sia il profitto politico ed economico che alcuni ricavano dall'imporre



a tutti questo genere di rapporti. Per cominciare a godere dei piaceri che la vita può riservarci, l'emergenza da risolvere è questa società basata sullo sfruttamento e la devastazione. Crediamo possibile, ol-

D'altro canto la forzatura dal punto di vista del controllo sui lavoratori della scuola, oltre che degli studenti, sta diventando uno sport praticato dai dirigenti scolastici più zelanti con la copertura dell'amministrazione. Sempre nella provincia di Torino, le sospensioni "cautelari" dal servizio in attesa di sanzioni più severe - a rigore, il licenziamento - sono cresciute, nel corso dell'ultimo anno scolastico, in maniera esponenziale. Ovviamente, i lavoratori colpiti da queste sanzioni sono, di norma, "deboli" e si tratta, nella gran parte dei casi, di persone che non riescono a "imporre la disciplina" agli studenti. È interessante notare come le vittime delle sanzioni tendano a chiudersi in se stesse, a sentirsi "inadeguate", a cercare, al massimo, una tutela legale. Il reale effetto, in altri termini, di queste pratiche consiste nel trasformare una questione sociale, il degrado della scuola pubblica che vede l'aumento degli alunni per classe, il taglio delle risorse, l'abbandono della pretesa di svolgere un ruolo di contrasto alla stratificazione sociale in una questione individuale: vi sarebbero individui deboli ed inadeguati da espellere dalla scuola e la scuola "epurata" da questi soggetti tornerà a funzionare mirabilmente. D'altro canto, se la scuola viene eguagliata ad un supermercato con la pubblicità per attrarre i clienti non si vede perché, come avviene nei supermercati, non debbano esservi strumenti di controllo sulla clientela e sul personale. È, d'altro canto, interessante notare il fatto che gli stessi dirigenti che si distinguono nell'introduzione di forme di controllo più "rigorose" siano allegramente disposti all'illegalità quando si tratta di non tener conto dei diritti sindacali dei lavoratori e come, in questi casi, la stessa gerarchia sia disposta a chiudere entrambi gli occhi

quando si tratta di sanzionare i suoi. Siamo perfettamente consapevoli che vi è del metodo in questa, apparente, follia e che la sistematica pratica della illegalità da parte di settori dell'amministrazione è la realizzazione pratica di un'idea di scuola non come diritto generale ma come assieme di aziende sottoposte all'arbitrio della dirigenza scolastica. Si tratta, di conseguenza, di sviluppare nelle scuole una rete per la difesa dei diritti e di invitare ad operare in questo senso tutte le forze sindacali non concertative, i delegati delle rappresentanze sindacali unitarie, le sezioni sindacali di scuola e, soprattutto, i lavoratori e gli studenti.

Cosimo Scarinzi

tre che necessario, rivoltare la nostra rabbia contro i tutori di questo ordine, che chiamano democratico, molto più di quanto non sia possibile ottenere dal potere la soluzione a problemi specifici, da esso prodotti, quali lo smaltimento dell'immondizia, la crisi economica, la disoccupazione o le condizioni dei detenuti. Vogliamo che questa rivolta nasca dalla libera iniziativa di tutti coloro che, accortisi dell'assurdità di sottomettersi al potere dello stato e della proprietà, cercano di individuare percorsi di riappropriazione della propria vita e di costruzione di una società libera dallo sfruttamento. Una società che è possibile costruire fin da ora modificando i propri rapporti con gli altri, attraverso la solidarietà e il mutuo appoggio con chi è al nostro fianco nella lotta per la libertà di tutti. In essa non c'è posto per la proprietà privata, poiché non c'è posto per lo sfruttamento, dunque non c'è posto per la produzione di merce, di imballaggi che attirino l'attenzione del consumatore e di rifiuti industriali da cui doverci salvare. Questa società esiste già ovunque qualcuno si ribelli, con i mezzi che ha a disposizione, alle decisioni che il potere vorrebbe imporre alla collettività.

RIBELLARSI È GIUSTO!
NE VALE LA VITA!

*Gruppo Anarchico Contropotere
Individualità anarchiche*

IN OGNI CASO NESSUN RIMORSO

FILATTIERA: FESTA ANTIMILITARISTA

Festa dell'Assemblea Antimilitarista e Antiautoritaria 26-27-28-29 agosto 2004

Località Selva di Filattiera Comune Filattiera Provincia Massa Carrara

Come arrivarci:

- Auto: Autostrada A15 Uscita Pontremoli prendere la statale 62 della Cisa direzione Aulla salire verso il Comune di Filattiera, prima del paese seguire le indicazioni per il campo sportivo.

- Treno: telefonare al numero 3338465884 Marco

Programma:

Giovedì 26 agosto

- ore 18:00 Apertura della festa

- ore 20:00 Sound System

- ore 22:00 Concerto
Pietra Libera

Venerdì 27 agosto

- ore 16:00 Dibattito

Il G8? Non tutti sono intenzionati a chiedere "verità e giustizia" allo Stato; molti pensano che altri "devastano e saccheggiano" le nostre città e la nostra vita, che le vie di Genova liberate da merci, automobili e strumenti di controllo sono stati luoghi momentaneamente restituiti alla vita, che uno sbirro ha ucciso Carlo perché era in atto una rivolta che non si poteva fermare in altro modo. Sono molti e tornerebbero sulle barricate immediatamente.

Può sembrare strano, ma sotto la sempre più spessa coltre delle ceneri dell'alienazione, covano ancora i fuochi della Comune parigina e della rivoluzione spagnola. È con quel fuoco nel cuore, per soffiare su quelle ceneri, che in molti si sono ritrovati per le strade di Genova durante il G8. Ne è nata una rivolta come, a Genova, era già accaduto il 30 giugno 1960.

Dal momento che a queste persone non interessava partecipare a quello spettacolo del rifiuto la cui organizzazione è il triste mestiere di molti, quanto esprimere il rifiuto per ciò che qui e ora nega alle nostre vite la bellezza a cui esse hanno diritto, non è servito arruolare truppe né distinguersi con bandiere e tute per incontrarsi in molti e tentare un assalto all'ordine del mondo. Per questi motivi è inutile attribuire le violenze ai 26 imputati di oggi o al fantomatico black bloc; tutti sanno, ma quasi nessuno può permettersi di dire, che a Genova migliaia di perso-



ne hanno partecipato agli scontri e al godimento dello spazio urbano liberato dal quotidiano, totalitario, dominio di una non-vita nemica delle passioni. Tra di loro molti genovesi, tra cui Carlo che, poche ore prima di morire in piazza Alimonda, partecipava a piacevoli distruzioni all'inizio di Corso Sardegna. I veri amici di Carlo sono le persone che hanno condiviso con lui quelle ore; gli unici che gli renderanno omaggio e giustizia saranno quelli che porteranno lo spirito di quel giorno in altri momenti di rivolta.

Noi genovesi non abbiamo mai visto Genova così bella come quel venerdì 20 luglio, perché solo nell'ora della rivolta non ci si sente veramente soli nella città. Allora Genova è stata veramente "capitale europea della cultura", quando genovesi e persone provenienti da tutto il mondo si sono spontaneamente ritrovati in una prassi inequivocabile nel proprio giudizio su questo mondo. Per chi pensa che l'unica risposta alla sofferenza sia la rivolta, che i rapporti umani debbano fondarsi sulle passioni oppure su niente, per chi non si rassegna alla miseria che ci assedia, il 20 luglio 2001 rimane una festa, un carnevale, un intenso momento di libertà: la migliore controprova è che sbirri, giudici, benpensanti e "sinistri" dipingano i fatti di Genova come tragici, fatti per cui vanno trovati i responsabili (di volta in volta, a seconda dei ruoli: i 26 imputati, il black bloc o il complotto delle istituzioni).

La storia si ripete. Subito dopo il 30 giugno 1960, quando gli stessi benpensanti e "sinistri" accusavano la rivolta di essere stata manipolata, qualcuno ebbe il coraggio di dire: "I ragazzi di Genova che hanno bruciato le camionette della Celere erano dei giovani che fanno quello che fanno; sono operai e studenti che hanno maturato un profondo disprezzo nei confronti del potere che grava su ogni momento della loro vita di giovani". La storia si è ripetuta ed è per questo che, alla cattiva coscienza filisteica di questo mondo da abbattere, non si può che continuare a rispondere allo stesso vecchio modo:

*se nei vostri quartieri tutto è rimasto come ieri,
senza le barricate, senza feriti, senza granate
se avete prese per buone le verità della televisione
anche se allora vi siete assolti siete lo stesso coinvolti*

Antimilitarismo: storia, ragioni e progettualità

- ore 20:00 Sound System

- ore 22:00 Concerto
Ialomalo (folk/popolare)

Sabato 28 agosto 2004

- ore 16:00 Dibattito

Guerra globale: dalla guerra umanitaria alla guerra permanente

- ore 20:00 Sound System

- ore 22:00 Concerto
@-BAND

Domenica 29 agosto

- ore 10:00 Dibattito

Guerra interna: dal welfare al warfare Militarizzazione del territorio, esercito professionale, propaganda militarista e nazionalista

- ore 15:00 Assemblea

Prospettive della lotta antimilitarista

- ore 20:00 Sound System

- ore 22:00 Concerto
Pietra Libera

A sorpresa, i pomeriggi, spettacolo di burattini con Paolo. Per tutto il periodo della festa funzionerà stand gastronomico, bar e libreria, mostre...

IN FUGA DALL'ACCOGLIENZA

I suoi gestori si affannano a chiamarlo centro di accoglienza, ma il Regina Pacis di San Foca, chiamato dalla legge centro di permanenza temporanea per immigrati, può trovare la sua definizione solo guardando i volti delle persone che vi sono recluse, e che chiedono libertà da dietro le sbarre.

Alte cancellate e mura, filo spinato, telecamere in ogni luogo e guardiani in divisa che sorvegliano ogni movimento. Rigorosamente si può dire che esso è un lager, dove gli individui vengono reclusi e spogliati di ogni dignità, semplicemente per non avere i documenti giusti, diretta conseguenza della loro povertà o mancanza di mezzi. Se si provasse a leggere quali sono i requisiti richiesti dalla legge attuale



CAP ANAMUR, RAZZISMO DI STATO

La vicenda dei 37 profughi africani a bordo della nave tedesca Cap Anamur rappresenta una vera e propria dichiarazione di guerra dello Stato italiano a tutti i migranti. In poche ore si è assistito a sistematiche violazioni del diritto internazionale e di tutte quelle norme giuridiche alle quali non abbiamo mai creduto, ma che - se un tempo potevano essere considerate una formale tutela dei diritti - oggi sono svuotate di ogni fondamento.

La linea criminale scelta dal governo italiano è finalizzata a un obiettivo ben preciso:

schiacciare tutto e tutti nell'inferno della clandestinità. La ragion di stato non concepisce i bisogni di chi scappa dalle guerre, dalla miseria o dalla precarietà. Nessuno ha diritto a nulla, e donne e uomini sono condannati a una continua umiliazione certificata dai timbri delle questure. Grottescamente, sono stati arrestati il presidente della Cap Anamur, il comandante e il primo ufficiale della nave: la loro solidarietà è stata repressa in maniera vendicativa e puerile.

I profughi dapprima relegati per venti giorni in mezzo al mare, sono stati deportati nel Centro di Permanenza Temporanea di Agrigento tra gli ipocriti applausi di chi si compiaceva per cotanta accoglienza: Boldrini Laura (ACHNUR) e Cuffaro Salvatore (Governatore della Regione siciliana). A loro il nostro sdegno.

Massima solidarietà ai profughi africani, che da qualunque parte provengano, hanno tutto il diritto di essere liberi e poter decidere delle loro esistenze in piena autonomia.

Massima solidarietà all'equipaggio della Cap Anamur e agli arrestati: ne pretendiamo l'immediata liberazione.

Prendiamo atto del comportamento delle autorità italiane e rilanciamo a viso aperto la lotta antirazzista per l'abbattimento e il superamento di ogni frontiera, di ogni stato, di ogni galera e di ogni governo.

Le anarchiche e gli anarchici continuano e continueranno a battersi per la libertà di circolazione di tutte e di tutti, per l'immediata chiusura dei CPT, rifiutando assolutamente il razzismo di stato ed esprimendo totale sostegno e solidarietà militante ai migranti, ovunque essi siano.

Commissione Antirazzista della Federazione Anarchica Italiana

fai-antiracism@libero.it
www.federazioneanarchica.org/
antirazzista

e passata, per poter giungere in Italia e negli altri Paesi occidentali regolarmente, si capirebbe che l'essere clandestino è uno stato di fatto, dal quale chi intende fuggire dalla propria terra, per miseria, carestie, guerre o semplicemente perché alla ricerca di condizioni di vita meno odiose, non può sfuggire. Alcuni di questi requisiti prevedono un lavoro regolare prima dell'ingresso in Italia e il possesso di una consistente somma di denaro.

Gli unici gesti di buon senso che si possono effettuare contro questi luoghi, devono essere diretti alla loro distruzione o alla fuga da essi. Alcune settimane fa cinque persone sono riuscite a scappare dal CPT di San Foca e a riprendere in mano la propria vita, negatagli durante il tempo in cui sono stati trattenuti. In altri quindici vi hanno tentato, senza purtroppo riuscirci.

Domenica 11 luglio, dei compagni sono presenti davanti ai cancelli del Regina Pacis per un presidio di solidarietà ai reclusi. Nasce una rivolta all'interno, e quando un immigrato che cerca di scavalcare la recinzione per scappare viene travolto dai guardiani, i manifestanti presenti non restano a guardare: cercano di liberarlo, senza purtroppo riuscirci, e parte la carica dei carabinieri contro di loro, portando all'arresto di Salvatore (che dopo due giorni di carcere è ora agli arresti domiciliari), ed al fermo ed identificazione di altri due compagni.

La solidarietà, quando non è vuoto pietismo o compassione, ma diventa azione contro i responsabili diretti dell'oppressione, si tramuta in un crimine da perseguire e reprimere. L'autorità non può consentire che qualcuno si ribelli di fronte ai suoi sbirri che stratonano, picchiano, arrestano, uccidono, torturano. In più pretende che i suoi zelanti sudditi si facciano poliziotti, come vergognosamente ha dimostrato la maggior parte di coloro che affollavano la spiaggia a ridosso del lager; allenati a volgere lo sguardo altrove, domenica non hanno potuto evitare di accorgersi della violenza delle divise e della voglia di libertà degli immigrati reclusi, schierandosi apertamente dalla parte degli sbirri. Infastiditi per la giornata di vacanza rovinata - loro pagano le tasse -, hanno applaudito la repressione e negato aiuto a chi aveva ricevuto le manganellate.

Ma le intimidazioni, i pestaggi, la minaccia del carcere non bastano a sedare la voglia di libertà degli individui e il rifiuto di una esistenza colma di miseria affettiva, morale e sempre più precarizzata, che porta alla desolidarizzazione e alla guerra tra sfruttati.

Sta a noi scegliere da quale parte della barricata stare.

Salvatore libero, subito! Libertà per tutti. Fuoco ai lager.

*Nemici di ogni frontiera
C/o Capolinea Occupato Via Adua - Lecce
www.guerrasociale.org*



LA VIDEOSORVEGLIANZA, LA CIVILIZZAZIONE

Negli ultimi anni l'uso delle telecamere e della video sorveglianza per monitorare spazi pubblici e privati è venuto fuori a livelli mai visti prima, aiutando la nascita di un unico stato mondiale che meticolosamente controlla gli aspetti della vita politica e sociale attraverso il potere di un perfezionato sistema di repressione tecnologica.

All'avanguardia in questo processo è la Gran Bretagna dove si stima che tra i 150 e i 300 milioni di sterline vengono impiegate ogni anno nella costruzione di una rete di 200 mila telecamere dotate di zoom e capacità infrarosse. La più colossale rete esistente di telecamere in G.B. è stimata invece ad 1 milione e mezzo di pezzi che irradiano invisibili linee di influenza su coloro che vivono sotto i loro occhi predatori e voyeuristici.

Circondando tutto, una invisibile retina elettronica sta emergendo come un incontestato ed assoluto meccanismo regolatore dal quale non è possibile sottrarsi o nascondersi. La chiarezza con cui queste videocamere catturano le immagini è spesso eccellente (per lo Stato) con molte di loro capace di leggere la marca su di un pacchetto di sigarette a centinaia di metri.

Queste videocamere sono una minaccia per il futuro, visto che la Gran Bretagna è usata in molti modi come un "laboratorio sociale" per lo sviluppo di nuove tecnologie che estendono l'oppressiva omogeneità dell'ordine, metodologie di sottomissione sono progettate e installate con l'obiettivo di aumentare l'uniformità e di spazzare via la vita selvaggia a livello internazionale.

Il Ministero dell'Interno della Gran Bretagna stima che il 95% di paesi e città stia sorvegliando gli spazi pubblici, gli edifici pubblici, le aree residenziali, i parcheggi, etc. con l'uso di telecamere. Il sistema, completamente ossessionato dall'ordine, la precisione, la razionalità, può adesso "zoommare" nelle vite dei suoi "cittadini" e fare un ulteriore passo in avanti verso l'eliminazione dell'autonomia dell'individuo.

Gli architetti e i progettisti urbani inglesi stanno già pianificando i posti delle telecamere nelle strade e negli edifici quando concepiscono le loro creazioni. Alcune delle telecamere installate sono "spaventapasseri", gusci vuoti all'interno che non riprenderanno mai niente, ma la cui presenza

rinforzerà lo stesso senso di alienazione e otterrà comunque la stessa obbedienza dai loro ghettizzati e sottoposti esseri umani.

Le apparenze sono mantenute e la monotonia imposta dall'invasione di questo progresso tecnico che aiuta a governare i dettagli dello spazio urbano e della reclusione sociale generalizzata. Il sistema globale sta lottando per spazzare via tutti gli spazi fisici concorrenti per modellare le relazioni interpersonali attraverso la realizzazione di



spazi chiusi. Le nanotecnologie, le manipolazioni genetiche e, appunto, le telecamere di sorveglianza, fanno parte dello stesso progetto di addomesticare la vita selvaggia e ridurla a profitto della civilizzazione mercantile. La sola presenza di telecamere falsa il rapporto tra sfruttati e sfruttatori, creando relazioni umane false, artificiali e carenti d'intensità. Un apartheid di relazioni sociali ghettizzate diventa la norma nella unione fra l'architettura e lo stato di polizia. Queste tecnologie di sorveglianza stanno per sposarsi con sofisticati programmi di computer che sono capaci di riconoscere i tratti somatici autonomamente, analizzare i comportamenti delle folle ed in certe condizioni valutare la presenza di cose tra la pelle umana e gli abiti.

Il governo americano sta attualmente finanziando lo sviluppo di un sistema che permette alla polizia di "scrutare" sotto i vestiti di una persona per vedere se porta nascoste armi o altri oggetti. Attraverso il rafforzamento della video sorveglianza l'ordine politico si para le spalle e crea una valvola di sicurezza contro le sedizioni. Quando alcune fazioni oppresse si sollevano contro lo sfruttamento di una società superorganizzata le telecamere presenti nello spazio urbano isolano, ingrandiscono ed estrapolano prove fotografiche permanenti degli atti dei ribelli. Questi apparecchi esistono per creare un mondo sterile, scolorito, nel quale la spontaneità scompare, il nostro comportamento è completamente rispettoso della legge e nel quale l'umanità si addormenta inconsapevole della sua stessa morte. La proliferazione delle telecamere di videosorveglianza e di altre tecnologie del dominio evoca molti tipi di incubi Orwelliani. Ma fare una analogia così ovvia con l'importante libro "1984" sarebbe deludere i nostri lettori, soprattutto

quando è possibile descrivere le condizioni della attuale società industriale usando più accurati modelli politici. Ogni tentativo serio di analizzare ciò che rinchioda le nostre vite nel mondo moderno porterà inevitabilmente alla constatazione che la società stessa è diventata una enorme galera, un monumentale gulag dei corpi, delle menti, dei sensi. Non è sorprendente quindi che molti eminenti teorici, prima e dopo Orwell, abbiano descritto la società usando delle "immagini carcerarie". Max Weber descrive la società come una "gabbia di ferro", Gary T. Marx la definisce "una società di massima sicurezza", mentre altri l'hanno nominata "società disciplinaria".

Michel Foucault offre un più sinistro concetto per sottolineare la invisibilità della repressione ad alta tecnologia: quello del Panopticon di Jeremy Bentham. Questo Panopticon era una prigione dove tutti i prigionieri erano segregati in celle disposte intorno ad una torre centrale che consentiva alle guardie di osservare i rinchiodati senza essere visti e dove essi avevano di conseguenza la sensazione di poter essere sempre sotto l'occhio di qualcuno.

Bentham, un filosofo inglese, rivelò nel 1791 il suo prototipo di "posto che vede tutto" (dal Greco Pan-opticon appunto), la definitiva galera con lo scopo principale di usare l'incertezza psicologica e la paranoia di una costante sorveglianza come strumento di disciplina e di auto-repressione del comportamento.

Questo verme di filosofo riteneva che questo principio fosse utile applicarlo anche in altri luoghi sociali come scuole, ospedali, etc. ma non ebbe molto successo nell'applicazione pratica dei suoi progetti malati (almeno durante la sua vita). Foucault ha "rubato" questa metafora per descrivere il perfetto apparecchio di governo per qualsiasi istituzione che abbia bisogno di disciplina. Incoraggiando l'autosorveglianza il Panopticon assicura l'automatico funzionamento del potere: il controllo della società moderna non è più la dominazione fisica, esso è interiorizzato, lo sguardo di qualcuno che gode di una posizione di autorità è un meccanismo di potere che imprigiona e lega i soggetti che captano nel suo raggio di azione. Questi esempi del Panopticon e dei principi sui quali si basa il suo funzionamento ci offrono un benefico strumento critico per comprendere la diffusione generalizzata delle telecamere e il progetto di controllo dello stato sulla psiche dell'intera popolazione, perché il vero e più profondo significato della loro presenza è quello di trasformare la mente stessa in uno spazio di reclusione. L'effetto psicologico di sorveglianza di queste cacciatrici di immagini crea delle catene mentali altrettanto forti di quelle di ferro. Credendoci guardati* sotto il microscopio dello Stato siamo spinti* a comportarci come vorrebbero coloro che guardano. Gli zoo urbani in cui il

sistema ci ha fatto gregge diventano sempre più claustrofobici man mano che le tecniche di controllo sociale metastatizzano fuori e dentro di noi dando l'impressione della onnipotenza e onnipresenza della polizia. Sarebbe un serio sbaglio comunque focalizzarsi solo sull'effetto psicologico di autocontrollo delle telecamere e ignorare la forza reale e fisica di questo dispotico abuso di Stato. I dominatori stanno impegnandosi a costruire un'istituzione totale di perenne e incancrenita paura e senza dubbio le loro telecamere sono lì per catturare, archiviare e seguire i nostri movimenti. Lo Stato ha interesse a sapere quali regole sono seguite e quali no, chi obbedisce e chi no e come è possibile individuare e punire coloro che deviano dalle leggi. Le telecamere spesso registrano e forniscono prove e, in alcuni dei peggiori labirinti metropolitani, sono diventate più diffuse della vita animale.

La lotta di classe è stata sempre una componente della civilizzazione, e la video sorveglianza è uno strumento di una classe sociale particolare per sequestrare e sconfiggere l'altra. Gli sfruttati, gli indesiderati, i cattivi consumatori e il mondo selvatico, siamo tutti costretti a veder svanire la nostra autonomia, la nostra libertà. Sui posti di lavoro le video camere si stanno dimostrando una nuova caratteristica del conflitto di classe; i capetti vengono sostituiti dall'occhio silenzioso e instancabile di questi apparecchi elettronici. Ancora una volta la macchina ha sostituito l'essere umano. Invece di far sentire il fiato sul collo alla popolazione sottoposta, adesso il padrone preferisce controllare il loro lavoro dalla più fredda e lontana sala di registrazione nascosta. Le tecniche di controllo scientifico ampliano la loro portata e vanno a minacciare quelle pratiche che da sempre sono state l'arsenale dei deboli (sabotaggio, furto, scioperi spontanei). Nel passato le persone sfruttate sapevano che il monitoraggio era intermittente, il guardiano non poteva essere dappertutto ed in ogni momento. Invece le telecamere possono essere dovunque e permettono di registrare tutto e di scoprire il genere di rapporti che intercorrono tra compagne e compagni di fatica.

Le telecamere dello Stato stanno provando a formare un nuovo tipo di schiavi* della civiltà, gente soddisfatta nelle sue poche possibilità, nell'anonimato e nell'isolamento, che sogna i sogni circoscritti dei "senza potere" e dei "senza immaginazione", incapace di superare i meschini confini che fornisce il sistema. Senza nessuna aspirazione di andare oltre le loro tombe di plastica, gli sfruttati e le sfruttate diventano piano piano come animali selvatici ai quali sono stati tolti denti e zanne. Per fortuna gli esseri umani non sono ancora dei robot ma esseri potenzialmente selvaggi, ingovernabili, capaci d'interpretare, rifiutare ed eventualmente distruggere le

strutture che li opprimono. Usando il linguaggio militare: per ogni strategia sviluppata con un particolare obiettivo, ci sono sempre molte tattiche che possono essere impiegate a contrastarla. Infatti, detto semplicemente, la strategia è la scienza dei movimenti militari oltre il campo visivo del nemico, la tattica dei movimenti all'interno del suo campo visivo. Per ogni nuova strategia di controllo sociale messa in campo dal sistema ci sono nuove e sorprendenti tattiche di negazione, sovversione e resistenza. Perché l'occhio del Grande Fratello ha delle zone morte proprio come quelle degli esseri umani che siedono dall'altra parte delle lenti. In una società conformista fatta di mediocrità e standardizzazione dove la collaborazione o la resa sembrano essere le uniche risposte possibili alle schiacciati potenzialità del controllo, fa piacere vedere ribelli in tutto il mondo che si stanno dedicando a portare avanti una lotta militante contro le telecamere.

Nell'agosto del 2002 in Gran Bretagna una formazione chiamata *Motorists Against Detection* (M.A.D.) ha cominciato una campagna di azione diretta contro le telecamere cominciando da quelle che rilevano la velocità dei veicoli sulla famosa autostrada M11 in Essex. Queste telecamere erano ritenute le più ladre della nazione essendo benissimo in grado di totalizzare multe per 840 mila sterline alla settimana!! Nel giro di un paio di settimane il gruppo M.A.D. ha sabotato 30 telecamere in un tratto di strada di 26 miglia. I membri del M.A.D. hanno giurato di bruciare, spaccare o far saltare tutte le telecamere che capitino nel raggio della loro rabbia. E hanno mantenuto le loro promesse con una serie di attacchi nella zona di Norfolk dove 6 telecamere del valore di 100 mila sterline sono state vandalizzate o cotte. I misteriosi militanti stanno in breve tempo diventando eroi popolari in Gran Bretagna. Dal sud fino alla Scozia si stanno distruggendo le telecamere in una trasformazione carnevalesca della topografia totalitaria dello Stato. Con ogni telecamera che costa circa 30 mila sterline il conto dei danni è alto. I ribelli non si pentono e affermano "siamo tutti cavie in un gigantesco esperimento che vuole restringere la nostra libertà" e ancora "siamo stanchi di pagare per arricchire le tasche delle istituzioni e della polizia, ogni giorno leggiamo di storie sulle telecamere e ogni giorno sentiamo la gente lamentarsi, fino ad ora questo non ha fatto molta differenza, è tempo per tutte e per tutti di agire, prima che sia troppo tardi!".

Cellule particolarmente distruttive dei M.A.D. operano a Londra, nell'Essex e in Galles, ed ultimamente anche nella Scozia centrale. La mag-



gior parte delle loro azioni è semplice, come rovinare le lenti con della vernice, bruciare le telecamere o abbattere i sostegni che le reggono. Ma ci sono casi come quello del maggio 2003 in cui una telecamera è stata disintegrata con l'esplosivo. La campagna cominciata dal M.A.D. sta prendendo piede e ed oggi la distruzione di telecamere è un evento con cadenza settimanale in Gran Bretagna, fino ad adesso il gruppo M.A.D. ha preso responsabilità per circa 700 telecamere attaccate, ma sono gruppi minori che procedono mettendo accanto o sopra le telecamere dei copertoni e poi danno fuoco; altri hanno usato armi da fuoco e altri sistemi ancora più fantasiosi e divertenti. Nel Febbraio 2004 un gruppo chiamato Mandip Mafia ha ottenuto molta pubblicità quando ha fatto saltare una telecamera con dinamite vicino al paesino di Emborough sulla strada A37. Ma anche in altre parti del mondo la resistenza contro le telecamere si sta sviluppando. A Bruxelles un uomo di nome Willem Lawrens è accusato di aver guidato una banda che ha bruciato 26 telecamere, mentre in Francia la prima telecamera-radar è stata vandalizzata poche ore dopo la

sua installazione con un pesante martello: la polizia altrettanto determinata l'ha sostituita il giorno. Agli inizi di Ottobre 2003 si ha notizia che un ordigno artigianale ha distrutto una telecamere a Belfast e alla fine dello stesso mese a Milano in una notte vengono attaccate e manomesse circa 100 telecamere in tutta la città. La totale amministrazione della vita è un progetto in corso e per combatterlo dobbiamo smetterla con un atteggiamento passivo e andare all'offensiva sviluppando un caos rigenerante sfasciando i legami istituzionali e mentali sulle nostre vite. La lotta per riottenere la selvatichezza è essenzialmente uno scontro tra organizzazione e caos, la tecnologia ha non solo una vita sua propria ma una vita che infila le nostre spazzando via le nostre caratteristiche più vere man mano che accettiamo i suoi parametri meccanicistici.

Se noi soccombiamo alla ingegneria totalitaria contro il nostro mondo rischiamo di diventare noi stessi* degli aneroidi: animali trasformati in macchine. Solo demolendo le diavolerie dello Stato abbiamo la speranza di strisciare via da sotto al tallone dell'ordine politico che ci schiaccia. Lo Stato e la tecnologia sono due dei più ovvi nemici della libertà. Distruggi ciò che ti distrugge!!

"La lotta contro la videosorveglianza, come atto contro la civilizzazione" da Green Anarchy - winter 2004

*Traduzione a cura de "Il Silvestre"
Via del Cuore, 1 - PISA*

IL RITORNO DI CAGLIOSTRO



PALERMO: CARICATE LE FAMIGLIE DEL COMITATO DI LOTTA PER LA CASA

Nel pomeriggio di mercoledì 7 luglio, la protesta pacifica delle famiglie del Comitato di Lotta per la Casa "12 luglio" è stata soffocata dalla Polizia a colpi di manganello. Dopo uno sterile colloquio avuto in Prefettura nel corso del quale è stato proposto al Comitato di aspettare una quindicina di giorni per un ulteriore incontro, le famiglie hanno deciso di mettere in atto dei blocchi stradali per paralizzare il traffico cittadino. I blocchi - concepiti per essere delle interruzioni "a singhiozzo" del traffico veicolare - sono cominciati dalla Via Maqueda, simbolicamente davanti l'Assessorato alla Casa. Dopo venti minuti, il blocco è stato effettuato all'incrocio tra le vie Stabile e R.Settimo. Infine, alle ore 18, le famiglie - supportate da compagni* e cittadini* solidali - hanno bloccato l'incrocio tra le vie Cavour e Settimo, all'altezza del Teatro Massimo. A quel punto, più d'una decina di poliziotti (che già da un quarto d'ora avevano mostrato vistosi segni di nervosismo) hanno caricato a freddo i dimostranti con calci, pugni e manganelle. Sotto gli occhi impauriti e sbalorditi della cittadinanza palermitana si è consumata una scena di inaudita e ingiustificata ferocia: venti persone inermi sono state travolte dall'attacco poliziesco che non ha risparmiato neanche un bambino di

«Il cinema c'è, il cinema non è quello fatto dai film, il cinema è lì di fronte (...) aspetta di essere un pò preso, un pò preso al volo». Enrico Ghezzi

I. La disumanità della merce

“Il ritorno di Cagliostro” di Daniele Cipri e Franco Maresco, che le guide dei film o i dizionari per i beoti dello spettacolo a tutto campo (cultori delle schifezze televisive, quanto delle bruttezze cinematografiche), definiscono del genere «grottesco»... è qualcosa d'altro. Nel film di Cipri e Maresco c'è la rivisitazione di Artaud, Pasolini e anche un certo Renoir non sfigura dentro questa fucina di citazioni che è “Il ritorno di Cagliostro”. Non si tratta né di «teatro della crudeltà», né di «geniale straccioneria pasoliniana» o di «realismo magico» alla francese... Cipri e Maresco hanno affabulato una sorta di «asilo della diversità» dove si danno appuntamento la poetica della disobbedienza e l'epica dell'utopia.

Il personaggio di Giuseppe Balsamo, Conte di Cagliostro, c'entra poco nella storia raccontata da Cipri e Maresco. È piuttosto un'icona della differenza, una specie di «freaks» al quale non fa difetto né l'immodestia, né l'onestà. Cagliostro, infatti, è portatore di truffe nobiliari, magnaccia di fine educazione, mago o ciarlatano al seguito delle corti di mezza Europa del '700... sotto ogni aspetto, è un uomo che viola gli schemi della normalità e osa attraversare la propria vita danzando sulle teste della classe dominante. La sola virtù che segue è l'inclinazione verso tutti i vizi, compreso quello più importante, la libertà di pensiero. Il resto sono cose di ordinaria galera e santa persecuzione.

Ne “Il ritorno di Cagliostro”, c'è l'intero percorso espressivo degli autori — dai corto/mediometraggi, “Stanley's Room n.1” (1991), “Verso Vertov” (1991), “Il corridoio della paura” (con Samuel Fuller, 1992), “Martin... a Little” (con Martin Scorsese, 1992), ai lungometraggi, di una bellezza autoriale e di un coraggio laico, non sempre compreso, come “Lo zio di Brooklyn” (1995), “Totò che visse due volte” (1998) — In tutto il loro lavoro, Cipri e Maresco dicono che non c'è dolore inflitto che l'uomo può sopportare e la non obbedienza alla disumanità della merce che attanaglia o umilia gli «ultimi», è già un invito alla partecipazione della sua caduta. Al culmine della civiltà dello spettacolo, c'è soltanto la distruzione.

“Il ritorno di Cagliostro” è un film-vaudeville che deriva direttamente dal teatro di strada siciliano e, a vedere in profondità, dal cinema d'impegno civile degli anni '60 (Francesco Rosi, Florestano Vancini o Valerio Zurlini), anche. Cipri e Maresco scrivono il loro cinema con le ombre e con le luci della surrealtà eversiva, profanano l'indifferenza generale e fanno dell'impazienza di esistere, l'assalto agli idoli falsi dei valori codificati. Il principio di ogni bestemmia figurativa è quello di svaligiare i cieli sfigurati dell'arte. Di ogni arte. E la macchina/cinema è il contenitore mercantile, che più di ogni altro strumento di comunicazione di massa (con la pretesa di essere «arte») è inadeguato a pontificare l'anima del mondo.

Nelle fornaci del dolore culturale, gli uomini di «buona volontà» abbassano la loro inclinazione a servire, plaudendo, in eguale misura, “La passione di Cristo” (2004) diretto da quel bigotto di Mel Gibson (che dice di avere fatto il film «ispirato da Gesù Cristo» e non per una semplice questione di dollari americani), quanto i soldati italiani che sparano sul popolo iracheno (preda di ogni potere religioso, criminale e terrorista...) per compiacere un presidente del consiglio che è un idiota e un presidente della repubblica che è rincoglionito dall'inno di Mameli, tanto che sovente sbaglia i ceppi dei partigiani con quelli dei fascisti e versa le

stesse lacrime tricolori. È sulla banalità del male e sulle indulgenze dei Papi che sono stati inventati i campi di sterminio. Oggi il mercato delle armi è fiorente. La morte per fame nel mondo impoverito dai Paesi ricchi è in aumento, come sono in crescita i supermercati, e i dividendi delle banche giocano al rialzo sul numero dei morti ammazzati ai quattro angoli della terra. Amen! E così sia.

II. "Il ritorno di Cagliostro"

"Il ritorno di Cagliostro" si chiama fuori dai vestimenti innocui della «commedia all'italiana» post-moderna, viola i codici e le aspettative mercantili delle categorie e apre altri modi di fabbricare e ricevere il cinema. È la storia, tra il tragico e il comico, dei fratelli Carmelo e Salvatore La Marca, ex fabbricanti di statue sacre, che si improvvisano produttori cinematografici. Nel 1947, a Palermo, fondano la «Trinacria Cinematografica» e insieme a personaggi di una certa caratura siciliana, come il cardinale Vincenzo Sucato, l'onorevole Porcaro ed il Barone Cammarata, mettono insieme i soldi e le idee per finanziare "Il ritorno di Cagliostro". Nei piani di tutti, il film avrebbe dovuto risollevarne le sorti economiche della casa cinematografica (che usciva da «flop» clamorosi, come La vita di Santa Rosalia) e restare nella storia del cinema come un novello Nosferatu, forse. La regia è affidata al «maestro» Pino Grisanti e il ruolo di Cagliostro al mito di Hollywood, Errol Douglas (attore americano ormai in pieno declino e dedito più alla bottiglia che alla recitazione).

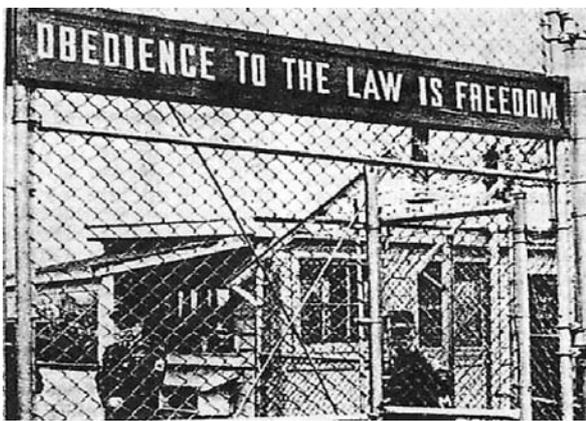
I due registi siciliani realizzano un film sopra le righe, un'opera che fa del grottesco, del folle e dello straordinario qualcosa che travalica ogni genere e forse li contiene tutti. Gli stilemi narrativi di Cipri e Maresco sono elaborati su sequenze atonali, graffianti, velenose... e anche il sorriso dello spettatore è reso acido, corrosivo, abrasivo, per l'intero film. Gli interpreti (Robert Englund, Luigi Maria Burruaro e Franco Scaldati) esprimono una freschezza visiva non proprio comune nel cinema italiano e il pubblico, come la critica, non sempre sostiene tutto ciò che rappresenta vivacità, innovazione, rovesciamento di prospettiva, perché è incline ad applaudire film decotti come "La meglio gioventù" o le idiozie giovaniliste alla Muccino, insieme, s'intende, al più sopravvalutato ed inutile dei comici italiani, Roberto Benigni. Gli attori "non professionisti" che ruotano intorno ai personaggi centrali, richiamano, in maniera estremizzata, i volti sottoproletari dei film pasoliniani, entrano ed escono dal film con quella naturalezza straniante che valorizza i loro corpi e il loro passaggio sulla terra (come il nano alla Buñuel, più di Lynch). Il montaggio alternato di "Il ritorno di Cagliostro" è un esempio di grande cinema. Intreccia la storia dei due fratelli produttori con inserti giornalistici attuali (si vedono i critici cinematografici Gregorio Napoli e Tatti Sanguineti, che interpretano se stessi) e il ritrovamento di una copia del film. Bella la fotografia (curata da Daniele Cipri), elabora uno splendido bianco e nero, che ricorda lo splendore figurativo di Gianni Di Venanzo. Anche i costumi di Patrizia Quaranta sono centrati, addossati a quelle scenografie spoglie e un pò casuali, danno al film un che di memoria perduta o di un passato presente tutto ancora da scoprire. "Il ritorno di Cagliostro" mescola, senza un'ombra d'imbarazzo, Orson Welles a Ed Wood e aggiunge Ozu, Fellini, Murnau a Pasolini... il viale del tramonto della «Little Hollywood siciliana» può essere rovesciato in critica radicale del cinema italiano (tutto intero) e "Il ritorno di Cagliostro" ci lascia negli occhi e nel cuore la bella anarchia di un piccolo film che libera la testa e di sicuro insuccesso. Buona visione.



otto anni. Pochi minuti dopo è giunta sul posto un'autoambulanza che ha trasportato il piccolo all'ospedale: adesso sta bene, ma l'ematoma sulla fronte è abbastanza visibile. Il delirio si è protratto per più di un'ora: funzionari della Polizia e della Digos accampavano scuse meschine per giustificare l'accaduto arrivando a negare l'inevitabile. Diverse le testimonianze di solidarietà da parte dei passanti, scandalizzati dall'accaduto. Al suo arrivo, una giornalista è stata stratonata da un poliziotto dopo aver estratto dalla sua borsa una macchina fotografica. Insulti, intimidazioni e sistematiche negazioni dei fatti hanno costituito la strategia poliziesca per deresponsabilizzare gli agenti e intorbidire il clima. Convocati in Prefettura, due rappresentanti del Comitato hanno riferito che il tavolo tecnico verrà riaperto all'inizio della prossima settimana. Questa risposta repressiva - tanto ingiustificata quanto spropositata - è una chiara intimidazione nei confronti di donne e uomini che negli ultimi due anni hanno ottenuto ottimi risultati autorganizzandosi e autogestendo la loro lotta. Venerdì 9 luglio il Comitato ha convocato un'assemblea pubblica per denunciare il fatto e per ribadire la propria volontà di continuare le lotte intraprese e - se possibile - estendere il fronte delle rivendicazioni anche ad altre famiglie che versano in gravi condizioni di precarietà. Il Comitato di Lotta per la Casa "12 luglio" è una realtà che a Palermo si è sempre distinta sia per la fermezza delle proteste che per l'assoluta trasparenza delle azioni rivendicative. Se certi loschi figure credono di poter spaventare la gente scagliandosi contro tutto e tutti - passeggeri e bambini compresi - sappiano che queste persone non sono sole.

Nucleo "Giustizia e Libertà" della Federazione Anarchica Siciliana

Pino Bertelli



Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionari. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.

Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Verde Monteoliveto 4
80134 Napoli

redazione.gac@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



COSA VOGLIAMO

Tratto dal "Programma anarchico" di Errico Malatesta
- 1919 -

- ◆ Abolizione della proprietà privata della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro, perché nessuno abbia il mezzo di vivere sfruttando il lavoro altrui, e tutti, avendo garantiti i mezzi per produrre e vivere, siano veramente indipendenti e possano associarsi agli altri liberamente; per l'interesse comune e conformemente alle proprie simpatie
- ◆ Abolizione dei Governi e di ogni potere che faccia la legge e la imponga agli altri: quindi abolizione di monarchie, repubbliche, parlamenti, eserciti, polizie, magistratura, ed ogni qualsiasi istituzione dotata di mezzi coercitivi.
- ◆ Organizzazione della vita sociale per opera di libere associazioni e federazioni di produttori e consumatori, fatte e modificate secondo la volontà dei componenti, guidati dalla scienza e dall'esperienza e liberi da ogni imposizione che non derivi dalle necessità naturali, a cui ognuno, vinto dal sentimento stesso della necessità ineluttabile, volontariamente si sottomette.
- ◆ Garantiti i mezzi di vita, di sviluppo, di benessere ai fanciulli ed a tutti coloro che sono impotenti a provvedere a loro stessi.
- ◆ Guerra alle religioni ed a tutte le menzogne, anche se si nascondono sotto il manto della scienza. Istruzione scientifica per tutti e fino ai suoi gradi più elevati.
- ◆ Guerra alle rivalità ed ai pregiudizi patriottici. Abolizione delle frontiere: fratellanza fra tutti i popoli.
- ◆ Ricostruzione della famiglia in quel modo che risulterà dalla pratica dell'amore, libero da ogni vincolo legale, da ogni oppressione economica o fisica, da ogni pregiudizio religioso